

## **Modulo per il contributo al Forum**

**Nome** Stefania

**Cognome** Mele

**Ruolo.** Consulente della PA (molto precaria o, come si dice oggi, diversamente occupata)

**Ente/Associazione** Fondazione l'Annunziata (l'ultima in ordine di tempo)

**Indirizzo mail di contatto:** [melest@gmail.com](mailto:melest@gmail.com)

### **Contributo**

In vista dell'8 marzo 2010, al fine di orientare e presidiare la congruenza dell'attuazione del Piano "**Città: femminile, plurale**", partendo dal tema del "vivere, con/vivere e condividere", intendo esprimere il mio contributo (MAX 30 Righe), in riferimento a :

**il lavoro delle donne (occupabilità, conciliazione, inclusione e imprenditorialità)**

la **città** (sicurezza, cittadinanza, e multiculturalità)

la **relazione con l'altro** (discriminazioni e violenza)

**Data** 25/02/2010

Il Piano "Città: femminile, plurale" ha rappresentato in questi anni un modo di raccogliere le istanze di molte donne lavoratrici, sul tema della conciliazione, sul tema della carriera, sul tema dell'impresa femminile. Purtroppo quest'anno vorrei rilanciare, vorrei riparlare dell'ingresso e reingresso nel mondo del lavoro. Torniamo nella piramide dei bisogni a quelli primari, all'accesso al mercato del lavoro, più difficile per le donne. E l'accesso nel mondo della precarietà è ripetuto "n" volte, al punto che molte donne diventano esse stesse una statistica interessante. Insomma la precarietà, o come dicono i male intenzionati, la flessibilità è molto femminile, e si ripete: c'è quella di ingresso, quella di ritorno, quella delle gravide, quella delle neo-mamme, quella delle lavoratrici executive, quella delle manager, quella delle ristrutturazioni aziendali, quella delle sfiduciate e dulcis in fundo quella delle neo casalinghe che dopo anni di tentativi di carriera si schiantano in un'involontaria vita di casa, non scelta ma economicamente più conveniente della sostituzione nei lavori di cura. Difficile affrontare tutto questo più di qualche anno fa perché la crisi generalizza le questioni, diventano problemi di occupazione, di economia, di Governo, e le statistiche sul genere nel lavoro si guardano poco, salvo poi scoprire che la maggior parte dell'inoccupazione o della precarizzazione è femminile. C'è bisogno di riflettere sulla condizione precaria della donna nella società dei servizi troppo terzariizzati, dei bisogni indotti, delle relazioni virtuali e della catastrofe ambientale. Quella delle donne è una immersione nella crisi globale, in un tempo impersonale e impalpabile che caratterizza l'organizzazione del capitalismo attuale. Un tempo di massa, autoritario, che scandisce l'inconciliabilità dei tempi delle donne, lo svuotamento dell'attività del lavoro nella sua funzione individuale e sociale, che rende una generazione priva di senso e di futuro.

Una intera generazione di donne dal lavoro instabile, insicuro, indefinito, inutile, informale, intermittente, insensato, super sfruttato, iperalienato e che purtroppo, ed è questo forse il senso lacerante dell'appello che ha smesso di lottare, di ribellarsi e di riflettere, consegnando tutto ad un orrendo fatalismo del "verranno tempi migliori". Purtroppo senza correttivi non vi saranno tempi migliori.